

DOTT. ARISTIDE BARAGIOLA

---

# DELLA FILOLOGIA TEDESCA

---

PRELEZIONE

TENUTA NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

IL GIORNO 2 MAGGIO 1889



LIBRERIA ALL'UNIVERSITÀ  
DRUCKER E SENIGAGLIA  
PADOVA

LIBRERIA ALLA MINERVA  
CARLO DRUCKER  
VERONA

1890





La disciplina che porge argomento a questa prelezione non è già di quelle dottrine, la cui importanza e nobiltà sia in Italia da molti e da lungo riconosciuta. Essa è un ramo dell'umano scibile, al quale finora fu dato ben umile posto nella nostra istruzione superiore. È un ramo della cui esistenza non poche persone, anco colte, hanno appena qualche sentore. È una scienza che a promuovere, a molti Italiani può sembrare un eccesso di *Germanomania*, di cui vado assolutamente illeso, sebbene io viva fra i Tedeschi da circa vent'anni.

Questa disciplina, fondata nei primi decenni di questo secolo mercè il genio e l'opera assidua di alcuni Tedeschi, colmò una profonda lacuna del nostro scibile, ed aperse o almeno tracciò la via all'indagine di nuove e svariate verità.

Essa si chiama, presa nel senso più lato *filologia germanica*, in un senso più ristretto *filologia tedesca*.

Compito della filologia germanica è l'indagine dei

popoli germanici rispetto alle loro lingue e letterature, nonchè a tutta la loro coltura. Meta della filologia tedesca è la conoscenza del popolo tedesco nei medesimi rispetti, dai tempi più remoti fino ai nostri.

Io mi occuperò soprattutto di questa.

Federico il Grande, ricevendo nel 1784 la prima edizione completa dei *Nibelunghi*, scriveva all' editore del poema, Myller, queste testuali parole :

« Hochgelahrter, lieber getreuer,

Ihr urtheilt viel zu vortheilhaft von denen Gedichten aus dem 12, 13 u. 14 Seculo, deren Druck Ihr befördert habet, u. zur Bereicherung der Teutschen Sprache, sie brauchbar haltet. Meiner Einsicht nach, sind solche, nicht einen Schuss Pulver werth; und verdienten nicht, aus dem Staube der Vergessenheit gezogen zu werden. In meiner Büchersammlung wenigstens, würde Ich, dergleichen elends Zeug, nicht dulden; sondern herausschmeissen. Das mir davon eingesandte Exemplar mag daher, sein Schicksal in der dortigen grossen Bibliothek abwarten. Viele Nachfrage verspricht aber solchem nicht; Euer sonst gnädiger Herr König. <sup>1)</sup>

Poztsdam, d. 22. Februar 1784.

Frch. »

Il gran re si era ingannato e con lui migliaia e migliaia di contemporanei. Lo stesso uragano, che ancora dopo pochi decenni scuoteva fin dalle fon-

---

1) Voi giudicate troppo favorevolmente quelle poesie dei secoli 12, 13 e 14 di cui avete promosso la stampa, e pensate siano per arricchire le lettere tedesche. A mio parere esse non valgono una cartuccia e non meriterebbero fossero tolte alla

damenta il regno da lui saggiamente costituito, dissipava anche le nebbie del pregiudizio, che da secoli opprimevano sì dense l'antichità germanica, la sua vita, la sua poesia. Quando, giunta la piena dei tempi, colla patria tedesca risorse anche più grande e possente la monarchia di Federico il Grande, allora la bandiera vittoriosa dell'entusiasmo nazionale non portava altro nome più caro e più festeggiato che quello dei *Nibelunghi*. Nell'abiezione della patria italiana, gli spiriti più eletti trovarono una speranza consolatrice studiando e meditando sulle invidiate grandezze del passato. Del pari nei giorni più nefasti della Germania, ove gli intelletti più nobili e forti speravano salvezza solo dalla forza dello spirito e carattere tedesco, tutti gli sguardi si erano rivolti all'antichità germanica per attingervi conforto e nobilitazione. A parte gli esagerati entusiasmi, un fatto si è che nel fervore delle lotte patrie spuntò il giovine albero della *filologia tedesca*, che doveva crescere così alto e robusto nella luce della scienza.

Purè è a supporre che il grande Federico non avrebbe dato un giudizio così severo, nè mostrato cotanto disprezzo per l'antica poesia tedesca, se agevole gli fosse tornata la lettura e l'intelligenza di essa, cosa ai suoi tempi ancora impossibile.

Dell'antica letteratura tedesca poco s'era tratto in luce, e quel poco quasi sempre colle rozze alterazioni dovute all'ignoranza di posteriori copisti. Non esi-

---

polvere della dimenticanza. Almeno nella mia libreria non tollererei simile robaccia, ma ne la butterei fuori. Pertanto l'esemplare a me inviato attende la sua sorte nella gran biblioteca. Esso non promette d'essere molto ricercato.

steva ancora una critica filologica, cui era serbato il grande lavoro di disseppellimento e ripulitura di testi antichi. Pochi erano stati i tentativi di ricostituzione critica, e non riusciti.

Studi germanistici ebbero luogo anche nei secoli XVI, XVII e XVIII. Non ponno nè denno essere dimenticati uomini come Francesco Junius, il primo editore dell' *Ulfilas*; Leonardo Fritsch, compilatore d' un pregevolissimo lessico tedesco-latino; Giorgio Scherz, fine conoscitore dell' *Otfredo*.

Ma l' opera di questi uomini benemeriti non mirò già a fondare una scienza. E non so se fosse stato loro possibile in un tempo in cui la filologia non era considerata come una branca a sè, ma solo quale filiale delle altre materie, specie della teologia.

Verso la metà del secolo passato si cominciò a pubblicare poesie tedesche del secolo XIII, e Bodmer rimarrà indimenticabile quale primo editore della collezione Manessiana dei Minnesänger, come pure lasciò buona memoria di sè il prof. Myller, il quale, dopo il 1780, pubblicava non meno di 140 mila versi dei migliori poemi medioevali, fra i quali i *Nibelunghi*, *Parzival*, *Tristano* e *Isolda*.

Le grandi fatiche di questi uomini andarono pressochè perdute per i contemporanei, e non si meraviglierà chi pensi, come allora le tendenze fluttuasero fra il moderno e l' antico, fra le cose patrie e straniere, fra la zoticaggine e il manierismo, fra la pedanteria e la soverchia licenza, donde alla fine doveva scaturire la nuova letteratura classica tedesca. I Tedeschi deplorano assai che il più grande genio di quel tempo, Lessing, poco avesse atteso all' antico

tedesco e solamente in guisa secondaria, poichè colla sua perspicacia avrebbe potuto arrecare molta luce nella silvestre oscurità dell'antica poesia tedesca. Lui solo avrebbe potuto attenuare le rudi e caustiche parole di Federico il Grande al povero editore dei *Nibelunghi*.

Pochi decenni dopo, l'avversione per l'antica poesia tedesca si era di molto attenuata. Essa aveva guadagnato molti eletti ingegni. Due corifei della letteratura ne diedero dei giudizi assai divergenti. Goethe, che nel 1807 leggeva i *Nibelunghi* in colti crocchi, anche dopo aver allargati e nobilitati in Italia i suoi concetti ed ideali artistici, dichiarava quel poema un'opera immortale. Schiller invece disse poco favorevolmente dei *Minnesänger* che egli trovava naturali e spontanei, ma punto sentimentali. Pure l'amore per le patrie lettere progrediva talmente, che nel 1827 Schmeller, davanti ad un nobile consesso di Accademici, esprimeva in antico alto tedesco i suoi augurii a Ludovico I di Baviera:

Imo sì iamèr heili, Ioh sálda gimeini:  
Lango, liobo Druhtin mìn, Làs imo thiè dagà sìn (1)

Così cantava Otfredo nel suo dialetto francico, augurando quasi un millennio prima a Ludovico il Tedesco.

In quel torno sorgeva l'opera dei fratelli Grimm. La loro feconda carriera comincia nell'anno 1807.

---

(1) Traduzione letterale:

A lui sia sempre salute, E felicità assieme:  
Lungamente, caro Signor mio, Lascia a lui essere questi giorni.

Nel 1816 sono ambedue impiegati alla biblioteca di Cassel. Fra il 1829 e 1837 fungono da professori e bibliotecari a Gottinga. Sospesi dall'impiego per aver protestato contro l'abolizione della costituzione ritornarono a Cassel. Nel 1841 s'ebbero una soddisfazione attesa invano da lungo: furono chiamati da Federico Guglielmo IV a Berlino, dove quai membri dell'Accademia delle scienze dispiegarono una prospera e mirabile attività.

Tacendo i loro nomi si chiamavano senz'altro *die Brüder Grimm* (fratelli Grimm). Col nome ebbero in comune vita e studio, casa e vocazione.

A ragione la gratitudine, a dir vero un po' tarda, dei posteri eresse loro un comune monumento in Hanau, loro terra natia.

Pubblicarono assieme anche poesie tedesche, canti dell'*Edda*, fiabe e leggende. Poscia ognuno creò nel proprio campo i suoi capolavori:

Jacopo la *Grammatica tedesca*, le *Antichità del diritto tedesco*, la *Mitologia tedesca*, la *Storia della lingua tedesca*; Guglielmo la *Leggenda tedesca degli eroi*, la *Storia della rima*, le edizioni della *Modestia di Freidank*, della *Canzone di Roland* e molte altre.

E nel tramonto della loro vita erano di nuovo congiunti per la compilazione del *Vocabolario tedesco*, rimasto incompiuto. Il minore dei fratelli, Guglielmo, visse fino al 1859; il maggiore Jacopo, morì nel 1863.

I fratelli Grimm, disse il mio valente professore *Scherer*, furono un raro esempio di fraterna concordia, salda nella prospera e ria fortuna, ferma nei comuni intenti, nobilitata da patrio affetto, senza che ognuno venisse meno alla propria individualità.

Jacopo, ardimentoso e conquistatore, fondò un nuovo regno; Guglielmo, ponderato e paziente, aiutò a consolidarlo e a reggerlo. Ambedue furono immutabilmente affezionati all'antichità tedesca.

Ma investigando il passato, impararono a meglio comprendere il presente, e diedero alle scienze morali nuovi e duraturi impulsi. Essi hanno allargato il concetto della filologia. Essi hanno applicato l'esattezza della indagine alle cose patrie, da prima concessa solo alla antichità classica ed alla Bibbia, ponendo così nuovi problemi ad ogni popolo civile ed alla scienza in genere.

Unitamente a Benecke e Lachmann hanno portato la filologia e l'archeologia tedesca, entro il breve corso d'una vita umana, a quel grado di perfezione, cui era pervenuta la filologia classica mediante il lavoro di molti secoli. Essi non hanno limitata l'osservazione e l'indagine severa ai monumenti scritti, ma sorvolando a certe pretese norme di estetica, hanno riconosciuto nelle rime e narrazioni poco appariscenti del popolino, lo splendore d'una poesia imperitura e il fascino ingenuo d'una umanità primitiva. Essi hanno iniziato così il *Volklore*, la letteratura popolare; dato il segnale ad ampie collezioni di canti, fiabe, superstizioni ecc., di poi a poco a poco estese a tutti i paesi della terra.

Jacopo Grimm colla *Grammatica tedesca*, sua opera capitale, superò di gran lunga i suoi predecessori nell'abbondanza della materia, nella chiarezza dell'esposizione, nella copia e sicurezza dei risultati. Superò il Bopp, il danese Rask, il Raynouard. Da discepolo si fe' loro maestro, come fu maestro

anche a Diez, a Miklosich. La grammatica comparata delle lingue ariane in genere, delle lingue romanze e delle slave in particolare, s'ebbe da J. Grimm nuovi sprazzi di luce. Egli stesso, nel 1858, scriveva a Dahlmann, che tutto quanto aveva ottenuto lo dovesse alla Grammatica. Essa fu il modello dei suoi lavori sul diritto tedesco, sulla mitologia tedesca, sulle costumanze tedesche, la base del vocabolario tedesco.

Tenendo fisso il suo sguardo comparativo alla prisca unità dei Germani, insegnò ad apprezzare la parentela fra Tedeschi, Olandesi, Scandinavi, Inglese, Americani del Nord. Jacopo Grimm fu uno dei primi a considerare le studio delle lingue, non solo qual mezzo onde penetrare nelle letterature straniere, ma qual mezzo altresì per iscrutare, dove manca la letteratura, il pensiero e il sentimento dei popoli. Egli additò la via per dedurre dalla lingua la coltura dei popoli spenti. La filologia germanica comincia dunque nel secondo decennio del nostro secolo. Colla *Grammatica tedesca* J. Grimm provava fino all'evidenza l'unità organica delle lingue germaniche, scopriva le leggi foniche che governano le forme della lingua tedesca, nonchè le loro relazioni colle lingue classiche ed altre affini.

I Tedeschi possedevano così una grammatica storica, che divenne e rimane la base della filologia germanica. In essa sbocciano le fioriture di quei frutti che dovevano maturare nei seguenti decenni, in essa spunta l'aurora d'uno splendido meriggio. L'opera stupendamente iniziata dal Grimm, anzi dai Grimm, fu ben presto continuata da parecchi ger-

manisti, non già ciecamente ubbidienti alle parole dei maestri, ma neppure tocchi dalla vanità di demolire quanto da loro era stato costruito. Non voglio accumulare qui nomi e fatti, ma sarebbe ingiusto di tacere l'opera di Benecke, Graff, Löwe, Schulze, Diefenbach, i quali tutti aggiunsero una pietra al sorgente edificio.

Se non che mancava ancora una parte essenziale al compimento e consolidamento del nuovo edificio. Mancava ancora la critica dei testi, l'arte di emendare gli antichi monumenti, basata su un metodo severamente razionale, in breve, l'arte di ricondurre alla pristina forma que' documenti più o meno alterati da circostanze inevitabili o casuali.

Fu un gran bene per la *Germanistica* che un ingegno dei più perspicui, Carlo Lachmann, si dedicasse fin da principio e a tutt'uomo agli studi patri, cui rimase fedele fino all'ultimo. Egli pel primo applicò il metodo esatto della filologia classica alla tedesca, con una severità e conseguenza senza pari, e divenne così il fondatore della critica, il creatore della metrica tedesca. I suoi testi critici dei più noti poemi medievali erano per il suo tempo veri modelli, e come tali saranno in parte ognora considerati. La ricostituzione dei testi segnava un gran progresso, allorquando la critica più severa potè farla finita col diletterantismo fino allora predominante. Lachmann soleva vantarsi d'aver voluto rendere difficile l'opera ai futuri editori di antichi poemi tedeschi, la quale cosa tornò inestimabilmente utile alla scienza.

Fu gran ventura per la filologia tedesca d'aver

rinvenuto nel periodo di pochi decenni tanti nuovi documenti. Uomini come Graff, Massmann, Hoffmann di Fallersleben ed altri, spesso sovvenzionati dai governi, intrapresero lunghi viaggi, frugarono nelle biblioteche e nei conventi. Così vennero alla luce non pochi monumenti dell' evo carolingio: *Muspilli*, il *Canto di Ludovico* ecc. Così furono trovati i cimeli gotici di Roma e di Milano, che andarono ad accrescere l' *Ulfilas* ancora incompleto. Fr. Blume rinvenne nel 1822 il codice anglo-sassone di Vercelli, Rob. Chambers copiava, 1831, quello di Exeter, pubblicati di poi in ottime edizioni. La critica letteraria dietro l' esempio di Grimm, Lachmann, Schmeller e Haupt diè luogo a nuove ed accurate edizioni delle opere maggiori, come *Ulfilas*, *Otfried*, e *Heliand* sino ai minori poemi epici del XIV e XV secolo.

Ormai la filologia tedesca, superando le più ardue prove, seguiva imperturbabile il cammino tracciatosi a dispetto di avversari e denigratori non ancora affatto scomparsi. Così l' antica letteratura tedesca cessava d' essere solo argomento di curiosità a pochi pedanti, per diventare gradatamente un caro e prezioso patrimonio dell' intera nazione; per diventare, accanto alla letteratura classica, un possente fattore dell' educazione nazionale.

Da trent' anni e più i colti Tedeschi s' avvedono, come nell' intiero possedimento del passato stia la parte migliore della forza nazionale, il miglior pegno dell' avvenire. L' antica letteratura tedesca era chiamata a divenire e divenne anche un gran fattore di conciliazione nella profonda scissura dei partiti. Le diverse correnti e tendenze nazionali non pote-

vano avere un medio più forte e più efficace di neutralità. La moderna ed odierna letteratura tedesca non poteva nè può andare illesa da partigiane passioni. Inoltre essa ha accolto in sè tanti elementi, che, per quanto buoni e sani, sono però estranei all'intima vita tedesca, mentre che l'antica letteratura è in grandissima parte una perfetta emanazione dello spirito tedesco. Da qui anche la popolarità da essa acquistatasi, malgrado gli ostacoli di ogni fatta oppostivi, popolarità che venne sempre più crescendo, senza che la materia perdesse della sua sodezza scientifica; popolarità che passò oltre i confini della Germania. Infatti l'influenza delle nuove tendenze germanistiche fe' nascere una forte emulazione in Olanda, Inghilterra e Scandinavia, onde ne derivò una gara efficace per gli studi.

Mi sono provato di esporre brevemente l'origine e il progresso della filologia tedesca, e che cosa essa sia. Il suo obiettivo è, ripetiamo, la conoscenza del popolo tedesco dai primordi della sua storia fino al presente. Il primo e precipuo suo compito però vuol essere lo studio della lingua e letteratura del popolo tedesco.

Essa tratta la lingua rispetto alla forma nella grammatica, quanto al contenuto coll'esame delle parole. La filologia tedesca studia la lingua basandosi sul *Gotico*, la lingua più antica e più perfetta fra le germaniche a noi accessibili; e considerandola nei tre periodi principali del suo svolgimento, cioè nell'*antico alto tedesco*, *tedesco medievale* e *nuovo alto tedesco*. Coll'uno dei capi, vale a dire col gotico e antico alto tedesco, essa si rannoda colla

grammatica comparata dell'intera famiglia indogermanica; coll'altro, cioè col nuovo alto tedesco, s'insinua nel presente. La grammatica si propone una duplice mira: in primo luogo, essa insegna la struttura della lingua stessa, in secondo luogo ne porge il mezzo a comprendere le opere in essa redatte.

Il primo intento si raggiunge soprattutto collo studio del *gotico* e dell'*antico alto tedesco*, il secondo soprattutto collo studio del *tedesco medievale*. Lo studio del gotico e dell'antico alto tedesco non solo ci chiarisce la struttura di queste due lingue, ma costituisce la base di tutta la grammatica tedesca. La struttura del *tedesco medievale* e del *nuovo alto tedesco* non può essere chiarita che risalendo alle forme gotiche e dell'antico alto tedesco, su cui sono basate le due lingue più giovani. Il *tedesco medievale*, da un lato costituisce un momento importantissimo nello svolgimento della lingua tedesca, essendo esso l'anello di congiunzione fra i tempi più remoti e moderni; da un altro lato possiede una letteratura assai ricca, non ben intelligibile senza la conoscenza della grammatica. Il *tedesco moderno* è uno dei rami più considerevoli della filologia tedesca, tanto rispetto alla sua importanza per il presente, importanza che non giova dimostrare; quanto per gli schiarimenti che ne derivano all'investigazione scientifica.

La trattazione della letteratura esige anzitutto il rifacimento critico e la retta intelligenza dei testi. Così anche nella filologia tedesca la critica e l'illustrazione sono i fondamenti indispensabili di tutto il resto. Dalla conoscenza dei prodotti letterari risulta la storia della letteratura.

Malgrado le apparenti lacune nella storia letteraria tedesca, e l'andamento saltuario della coltura tedesca, la minuziosa e profonda indagine riesce anche su questo campo a riconoscere le intime connessioni. La storia della letteratura suddividesi cronologicamente in periodi rispondenti a quelli della lingua tedesca.

Il periodo *gotico-antico alto tedesco*, mentre da un lato ci introduce nella più antica poesia dei popoli germanici, dall'altro ci mette dinanzi gli occhi la profonda influenza del Cristianesimo sullo sviluppo intellettuale del popolo tedesco. Il periodo *tedesco medievale* colla sua ricchissima poesia si rannoda, mercè i suoi più splendidi prodotti, che sono anche i più tedeschi, colla letteratura più antica del periodo *gotico-antico alto tedesco*. Ma in pari tempo con una gran copia di bellissime poesie ne dimostra l'influenza della letteratura straniera sulla tedesca, in ispecie poi della letteratura francese e in parte anche della provenzale.

Se la lingua e letteratura vuol essere la meta precipua della filologia tedesca, questa abbraccia però nella sua cerchia anche tutte le altre estrinsecazioni della vita tedesca. Vi sono popoli inclinati alla poesia, altri dediti preferibilmente alle arti, altri invece più atti alla scienza. Non così il popolo tedesco, presso cui poesia e musica, arti figurative e scienze sono in grande onore e pervenute a tale sviluppo, che la loro storia costituisce una parte importante della filologia tedesca. Non solo la storia della metrica, ma anche quella delle arti figurative, sebbene siano delle discipline a sè, si collegano, più che non

si creda, colla storia della lingua e letteratura tedesca. Quanto alla musica basta ricordare l'intimo rapporto tra il canto popolare e la melodia. La storia delle arti figurative poi offre, tanto nell'architettura che nella scoltura e pittura, le più sorprendenti analogie col progressivo svolgimento della letteratura. Basta pensare alla relazione tra la nordica poesia francese e quella tedesca del XII e XIII secolo, alla stretta connessione dell'architettura francese del nord coll'architettura tedesca.

Quasi senza avvederci siamo venuti così toccando, e non è la prima volta, delle relazioni esistenti fra la filologia tedesca e le sue consorelle. Esse relazioni sono così intime e importanti da meritare in questo luogo speciale riguardo.

A giusto titolo la Germania può vantarsi, che una delle più grandi conquiste della scienza del nostro secolo, la linguistica ossia la storia comparata delle lingue, sia in gran parte suo merito, non solo, ma sorta altresì precipuamente dall'indagine storica della lingua tedesca.

Non appena s'era tentato di interrogare il sanscrito, onde trarne lumi sulla struttura delle lingue sorelle, che comparve la *Grammatica tedesca* di Jacopo Grimm. Con lieta sorpresa si avvidero i linguisti, come l'indagine in quest'opera capitale volgesse a scopi giammai intraveduti, e quanta luce essa spargesse oltre i confini del campo idiomatologico tedesco. Il profondo esame dei rapporti fonetici, ricco di sorprendenti risultati, additava su quale terreno si dovesse in avvenire erigere solidi edifici di scienza grammaticale. Oltremodo feconda

riuscì poi ben presto la legge sulla permutazione delle consonanti nelle lingue indo-germaniche :

<i>lat.</i> tres	<i>got.</i> threis	<i>ted.</i> drei
<i>gr.</i> Τρεῖς	<i>got.</i> daúr	<i>ted.</i> Tür
<i>lat.</i> dens	<i>got.</i> tunthus	<i>ted.</i> Zahn

Con questa splendida scoperta, intraveduta prima da Rask, l'etimologia cessò di essere un vauo e ridicolo trastullo per diventare una scienza seria e positiva. La legge di Jacopo Grimm, da lui con saggia parsimonia applicata anche alle lingue non teutoniche, coll'ampliarsi degli studi storico-comparativi delle lingue indo-germaniche e specie del sanscrito, non solo acquistò maggiore sicurezza, ma fu talvolta limitata, talvolta corretta ed anche allargata :

<i>scr.</i>	<i>gr.</i>	<i>lat.</i>	<i>got.</i>	<i>ted.</i>	<i>ingl.</i>
dvâra (dvhâra)	Τρεῖς	fores	daúr	tor	door.

Ma di quella guisa che l'investigazione storica delle lingue germaniche ebbe dato il primo e possente impulso alla scienza grammaticale, così essa rimane e rimarrà per la stessa una ricca fonte di trovati scientifici. L'eredità linguistica trasmessa ai popoli indo-germanici dai tempi preistorici, non fu da alcun popolo integralmente conservata. Sovente una lingua più giovane possiede delle forme deperite in altra lingua più antica, e persino la primogenita della famiglia, il sanscrito, ha perduto alquanto di ciò che altre lingue hanno serbato.

Per esempio il sanscrito ha perduto il divario fo-

netico delle tre semplici vocali *e o a* e rispettivi dittonghi: greco φέρονται suona in sanscrito bhàrantāi i. e. bhárantē.

Così nelle lingue teutoniche perdurano dei fenomeni idiomatici che in altre lingue sono spenti od isolati, e quindi incerti o sbiaditi. Epperò lo studio delle lingue germaniche ha contribuito assai alla spiegazione di parole greche e latine: p. e. la formazione del perfetto germanico col suo *Ablaut* (biegen bog, ziehen zog, binden band, lassen liess) valse da sola a rintracciare le forme del perfetto nelle lingue indo-germaniche.

Nè qui cessano le relazioni fra la filologia tedesca e la classica. La filologia tedesca ha facilitato ai Tedeschi l'intelligenza della poesia greca e romana. Sulle prime questo può sembrare un paradosso, eppure è il vero. Fu un acquisto conseguito procedendo per analogie e contrapposti. È un fatto che l'antichità greca e romana è un mondo per i Tedeschi più difficile a comprendere, perchè loro più lontano. Ora è facile capire che l'intelligenza dell'antica poesia classica, nella sua vera e propria natura, possa venire agevolata meno da un paragone colla moderna poesia tedesca che da un confronto coll'antica poesia tedesca, specialmente medievale.

La moderna poesia tedesca, nata da un'emula ammirazione della classica antica, con questa è in gran parte connessa a mezzo di fila più o meno visibili, più o meno celate. Essa assimilandosi parecchie forme antiche, ha assorbito anche dal mondo greco-romano degli elementi nutritivi, mercè i quali, andonne alterata l'innata natura. All'incontro la

poesia medievale si appropriava bensì alcune materie antiche, specialmente la storia della guerra troiana, di Enea, nonchè la leggenda di Alessandro che rasenta già il romanticismo; ma essa, senza imitare nè comprendere l'antico, ha elaborata la materia colla forza di un'età tutta propria e indipendente, coll'ingenuità, giammai col genio con cui Shakspeare portò la storia romana sulla scena inglese.

Prima che la poesia tedesca cercasse l'imitazione francese, movevasi in forme e materie popolarmente tradizionali, non tocche dall'antichità classica. Pertanto la poesia tedesca del medioevo forma un contrapposto vivo e schietto della poesia greca e romana, e appunto questo contrasto mette in evidenza l'essere dell'antica poesia, evidenza quale non puossi altrimenti ottenere. Questa distinzione o piuttosto sceveramento dell'elemento antico tedesco dall'elemento classico, veniva di molto agevolato dalle amorevoli cure, colle quali i fratelli Grimm e loro emuli posero mano a trarre dall'oblio e noncuranza le reliquie e le vestigia delle antiche credenze religiose sparse tanto nei documenti quanto ne' pregiudizi, nelle leggende e fiabe, che sono non di rado volatizzazioni di antichi miti pagani. L'investigazione ha guadagnato dalla mitologia germanica molta luce quanto al significato e all'andamento dei miti delle genti indo-germaniche, apparentate fra loro per affinità di origine, di lingua e religione. In ispecie poi le ricerche sulla mitologia greca, a mezzo di tali studi comparativi, hanno fatto sensibili progressi.

Ho già più volte fuggevolmente accennato ai rap-

porti fra la filologia tedesca e romanza. Essi sono così intimi e molteplici, che da sè stessi basterebbero a un lungo discorso, ciò che non può essere presentemente il mio compito. Pure l'argomento è di tale entità che non posso a meno di toccarlo, e toccarlo specialmente dal punto di vista germanistico.

Sorvoliamo sui fatti storici che prepararono ed accompagnarono le invasioni e conquiste germaniche. Un secolare contatto di Germani e Romani dovè necessariamente occasionare vicendevoli scambi tra le loro disparate colture. Se a poco a poco la terra vinta domò il fiero vincitore, questi lasciava però nella vita pubblica dei vinti larghe tracce delle sue costituzioni. Benchè i popoli barbari dovessero adattarsi ad abbracciare la lingua dei popoli da loro sottomessi, la *romana rustica* non potè a meno di accogliere nel suo seno un migliaio circa di parole della possente rivale, la lingua *germanica (theotisca)*, detta pure *barbara*. Ed ecco già un punto di contatto fra la filologia tedesca e la filologia romanza, dove le due sorelle s'aiutano mutualmente a risolvere i problemi storici e linguistici che le riguardano.

Lasciamo certi problemi a dir vero ancora intricati ed accenniamo di volo ad altri pochi già risolti. A mezzo della filologia tedesca noi riconosciamo l'origine degli elementi germanici insinuatisi nelle lingue neolatine, elementi che si riferiscono non solo alla milizia ed allo stato, ma anche al commercio, alle ordinarie relazioni della vita. L'antico alto tedesco *werra*, sostituendo il latino *bellum*, diede origine a *guerra* it., *guerres* fr., *guerra* sp. ecc.; esempio dal quale rileviamo pure la riduzione della bi-

labiale *w* germanica (= ingl. *w*) a suono gutturale : a. a. t. *wisa*, it. *guisa*, fr. *guise*. Mercè la filologia tedesca noi vediamo come certe parole latino-romanze subiscano l'influenza delle corrispondenti germaniche originariamente affini: lat. *vadum* per influenza del germanico *wado* diventa in ital. *guado*, in franc. *guède*. Noi vediamo come i temi germanici in *o* sono trattati nel romanzo come i temi latini in *o*: *brando*, *baldo*; come i temi femminili in *a* delle parole d'origine germanica sono equiparati ai femminili latini in *a*: *marca*, parola che richiede anche nel gotico ed antico alto tedesco forme nominative ed accusative in *a*; riconosciamo la coincidenza dei temi in *n* latini e germanici: it. *campione*, fr. *champion* con accentuazione romanza, con forma propria al latino sì, ma con evidente influenza della declinazione debole germanica *on-*, *un-*.

La filologia tedesca dal canto suo trae non poca luce dagli elementi germanici sparsi nelle lingue romanze. Dalle forme latine medievali *loubia* e *bulgia* essa deduce forme analoghe germaniche, donde originarono *louba* (*loupa*) e *bulga* dell'antico alto tedesco. A mezzo del francese *agace*, it. *gazza*, fa risalire *agazza* dell'antico alto tedesco ad una forma fondamentale *agatia*. Il latino medievale *griseus*, it. *grigio*, conferma la forma rara *grîsi* dell'antico alto tedesco.

Nè si potrebbe tacere la larga parte avuta dalle lingue romanze nella genesi della lingua tedesca, non meno importante per la linguistica tedesca che per la romanza. Due gruppi distinti di parole romanze trovansi nel tedesco. Il primo, cioè il più

antico, penetratovi anzi il IX secolo, devesi al soggiorno dei Germani in terre romanze, nonchè alle relazioni con quelle a lungo intrattenute. Le parole di questo gruppo riguardano la vita pratica e il commercio, e subiscono lo spostamento dei suoni proprio all'antico alto tedesco: *moneta* diventa *munizza*. Il secondo gruppo, del IX e X secolo, concerne soprattutto la chiesa e la scuola, l'arte e la scienza. Le parole rimangono estranee allo spostamento dei suoni: *seta* (it. *seta*, sp. e prov. *седа*) nell'antico alto tedesco diventa *sida* e non già *sîza*.

Ma lasciamo la linguistica per rivolgerci alla letteratura. Si è mediante la germanistica che ne sarà dato di determinare se, come e quanto l'elemento epico germanico contribuì alle origini dell'epopea francese, e quanto questa a sua volta alimentasse l'epopea germanica. Uno studio comparativo della letteratura francese e tedesca ne rivelerà il fascino esercitato dallo splendore di Luigi XIV e dei suoi poeti sulla Germania. Ne apprenderà come Rousseau, l'appassionato apostolo di libertà, abbia agito prima sui Tedeschi che sui Francesi; quanto il Lessing stesso imparasse da questi, benchè li avesse in odio, malgrado la sua vivace polemica contro Voltaire, il cui genio aveva guadagnato tutto il mondo colto, nonchè la mente e il cuore di Federico il Grande. L'*Emilia Galotti* di Lessing segna un gran progresso nella letteratura universale, ma un progresso ottenuto passando per *Diderot*. Apprenderemo come e quando *Corrado Pfeffel* (1736-1809) imitasse le favole di *Florian*. Apprenderemo come *Madame de Staël* facesse conoscere la Germania ai Francesi, aprendo

loro quella sfera ove vivevano *Goethe* e *Schiller*, *Kant* e *Hegel*: fu una benefica tendenza da lei iniziata, assecondata da *Fauriel*, caldeggiata da *Charles Villers*.

Questi due dotti insieme a Cabanis e Baggesen iniziarono alle nuove idee tedesche anche Alessandro Manzoni, i cui drammi storici tradiscono l'influenza di Schiller e Schlegel. Ma ben altri e vari sono i contatti fra le due letterature italiana e tedesca dal 1750 in poi. Il romanticismo italiano attinse le sue idee dominanti dal romanticismo tedesco, benchè in Italia assumesse intenti più umanitari e nazionali. Il Piemontese Denina visse a lungo alla corte prusiana e scrisse la « *Prusse littéraire* », mostrando uno speciale interesse per i poeti della rivoluzione (Sturm-und Drangperiode). In Bertola avemmo un grande ammiratore di Gessner che s'ebbe traduttori italiani fin verso la metà di questo secolo. Anche Klopstock incontrò molte simpatie in Italia. Vincenzo Monti attingeva dalla *Messiade* gli elementi drammatici nei sonetti « *La morte di Giuda.* » Nei pensieri d'amore s'accostò invece al *Werther* di Goethe. Tuttavia un'imitazione più celebre di questa opera ce la diede *Ugo Foscolo* nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, ove però, come disse il compianto Giacomo Zanella: « Jacopo e Teresa sono figure viventi e schiette della tempestosa vita italiana di quei giorni, cotanto diversa della vita tedesca nei giorni in cui Goethe scriveva ». Sotto l'influenza di *Reineke Fuchs* di Goethe l'abate Casti scrisse gli *Animali parlanti*, opera comica dettata a Vienna nel 1799. In cambio Alessandro Poerio presentava (1826) per-

sonalmente a Goethe una versione della sua *Ifigenia*. Sebbene a molti Italiani tornasse poco comprensibile che la lingua degli oppressori potesse essere la lingua della poesia e degli ideali, pure la letteratura tedesca venne grado grado in voga, specialmente mercè l'opera della *Biblioteca italiana*. Monti dichiara in una lettera dell'anno 1825, « essere Schiller il suo poeta favorito »; Mazzini disse, « essere il suo cielo vasto, sereno e lucente come il cielo d'Italia. » Le splendide traduzioni di Andrea Maffei furono per l'Italia un ottimo acquisto letterario e nuova esca al suo patriottismo ed entusiasmo umanitario. Mentre ferveva la lotta fra la scuola classica e romantica, Hermes Visconti si occupa seriamente di Kant. Pure a meglio far conoscere ed apprezzare il filosofo tedesco in Italia, contribuirono soprattutto V. Mantovani traducendo la « *Critica della ragion pura* », e Pasquale Galuppi (1770-1846), uno di quei Meridionali che più dimostrarono inclinazione e talento agli studi speculativi. Mentre la commedia e il romanzo preferiscono modelli francesi, la lirica italiana subisce invece talvolta l'influsso tedesco. Nel 1858 Gregorovius trova a Roma una scuola lirica, in cui predomina lo spirito di Lenau. Oggidì Goethe e Heine sono i poeti tedeschi più studiati ed imitati. Prati nel poema filosofico *Armando* ci ricorda, fra altro, le speculazioni metafisiche di Faust. La lirica italiana coll'imitazione heiniana acquistò una forma più semplice, facile e naturale, ma aggiungiamo pure anche un po' di cinismo e scurrilità.

E la Germania quanto non deve all'Italia!

La lingua italiana era assai diffusa in Germania

nel secolo di Carlo V, ed anche prima per le relazioni che la Germania aveva coll' Italia. Una mezza dozzina di autori italiani di due secoli successivi: Ariosto, Tasso, Guarini, Guicciardini, Sarpi, Galileo, invogliavano i Tedeschi ad imparare la lingua italiana, anche dacchè metà della Germania non ebbe a fare con Roma. I letterati, cui la conoscenza del latino rende facile l' intelligenza dell' italiano, hanno continuato a studiare la nostra lingua tanto per leggere che per tradurre gli autori. Nei primi anni del regno di Federico II, il conte Algarotti si rese assai benemerito della nostra lingua presso i Tedeschi, che l' imparavano anche per leggere le opere di Metastasio e le commedie di Goldoni. Durante il secolo XVI divengono popolari in Germania alcuni romanzi attinti da fonti anche italiane.

Il *Decamerone* trova un traduttore, e soprattutto la savia e paziente Griselda e l' infelice amore di Guiscardo e Ghismonda commuovono una quantità di lettori e lettrici. Anche la patetica storia dei due amanti *Eurialo* e *Lucrezia* di Aeneas Sylvius, divenuto papa Pio II, viene tradotta od imitata e letta avidamente: la finezza psicologica in quel libro non era stata raggiunta da alcuno scrittore tedesco. La scuola poetica di Halle, detta anche la scuola prussiana, promossa da Ludovico *Gleim* (1719-1803), ebbe non pochi Petrarchisti e Petrarcheggianti. La morte del conte Ugolino diventa il tema di una celebre tragedia, dettata da U. di *Gerstenberg* (1737-1823) nello stile ampolloso della seconda scuola silesiana.

La Germania deve inoltre all' Italia l' *Umanismo*, che dalla nostra patria illuminava il mondo e pre-

parava l'era novella; deve all'Italia il teatro melodrammatico, che per lunga pezza allietò ed esilarò le sue capitali, le sue corti. Infine la bellezza del nostro cielo, i tesori artistici ed i monumenti della nostra patria compresero Goethe di continua ammirazione ed instillarongli nell'animo quel senso di armonia e di misura, che informa le opere della sua età matura.

Se non che, tutti questi rapporti e contatti implicano una folla di problemi linguistici e letterari, alla cui soluzione è necessario che gli Italiani prendano una parte attivissima, e ciò ad onore e gloria della patria ed anco a tutela di vitali interessi della nazione.

Da qui la necessità di concedere nel nostro insegnamento anche alla filologia tedesca un posto degno della sua importanza, un posto pari a quello concesso alle altre consorelle già rappresentate da valenti professori, e dalle quali essa non può andare disgiunta, se e l'una e le altre vogliono rispondere appieno al loro compito.

La *filologia tedesca* ha instillato nei Tedeschi rispetto e venerazione per il loro passato, ha riempito quel popolo di nobile orgoglio, gli ha ridestato la coscienza della propria forza, gli ha appreso a gelosamente custodire la dignità e i diritti della sua madre lingua, a valersene con giudizio ed intelletto, a proteggerla e difenderla *ovunque* da usurpazioni, deperimento e rovina.

La *filologia tedesca* ha avuto una gran parte nel risorgimento della Germania, avendo contribuito a risvegliare e rinvigorire il sentimento nazionale.

Questo fatto, o signori, deve servire a noi di ammaestramento ed ammonizione ad un tempo. Noi dobbiamo seguire le fasi di questo germanismo che mi sembra ingrossare a guisa di fiumana.

Un campo dove la filologia tedesca e romanza potrebbero spiegare una comune attività con grande profitto degli studi, sono le *colonie tedesche* ancora esistenti, evanescenti o spente sul *nostro versante* delle Alpi. Il problema storico che ha suscitato tante controversie, non può andar diviso da quello linguistico.

Il germanista scoprirebbe in quei parlari, talvolta quasi medievali, parole ed espressioni sfuggite ai Vocabolari, come p. e. la bella parola usata a Bosco *erholden* amareggiare o fare la corte; sarebbe gradevolmente colpito da certe forme sonore, atte a ricordargli l'antico alto tedesco e affatto alterate o spente in casa propria: a Bosco *zarbiissan* (aat. [zar] bîzan). Il romanista potrebbe facilitare al germanista la ricerca delle infiltrazioni romanze: a Bosco *grisolvud*, participio passato prettamente germanico formato sul verbo italiano *risolvere*. Il germanista vi potrebbe trovare sovente le case di legno a comignolo dei villaggi tedeschi, e le une dalle altre poco discoste ed isolate, come le descrisse Tacito; vi potrebbe trovare fogge ed usanze proprie ai suoi paesi.

Il germanista e romanista avrebbero p. e. ad indagare, se il giuoco del *Tenghiglien* menzionato negli Statuti (1404-1575) di Ornavasso (1) d'origine vallesana

---

(1) Bianchetti E. *L'Ossola Inferiore, notizie storiche e documenti*. Bocca, Torino, 1878, Vol. II, p. 621, cap. 61.

corrisponda al *Dängeln* usato ancora in alcune parti della Svizzera e Germania meridionale, ovvero corrisponda al *facioreso* di Novi Ligure, alla *tucca* di Pesaro, alla *scampanata* di Toscana.

Negli stessi Statuti (cap. 54), il romanista potrebbe additare al germanista un capitolo concernente l'elezione di *duoi uomini . . . delli più vecchi . . . et di due donne honeste*, cui è commesso di visitare le *putte da marito et vidue*; coll'obbligo di denunziare la *gravida o sospetta di tal fatto*, perchè i *Consoli* abbiano cura del ventre *pregnante, acciò non passi in sinistro*; una misura di polizia domestica che non può essere d'origine italiana.

Germanista e romanista potrebbero così seguire palmo a palmo l'azione assimilatrice dell'elemento romanzo, e constatare le incerte vestigia di tempi irrevocabilmente passati, quella forza assimilatrice che lo *Schulverein* potrà rallentare sì, ma non fermare.

Questa lotta appunto impegnatasi fra il germanismo e l'italianità non ci deve rendere avversi o indifferenti verso le lettere tedesche, anzi essa ci impone vieppiù l'obbligo di studiarle a dovere, onde penetrare ben bene nello spirito di quel popolo divenuto possente. Così facendo noi conosceremo meglio noi stessi, impareremo a seguirlo nel buono e nel bello, ma in pari tempo a preservarci da esagerate imitazioni, a meglio tutelare i nostri interessi, a premunirci contro certi intenti e certe aspirazioni che non isfuggono a chi vive in Germania da circa due decenni.

---

---

Cividale, tip. editr. Fulvio Giovanni